

L'OPINIONE ■ TIZIANO GALEAZZI\*

# ACCORDI FISCALI, LA SVIZZERA SI ARRENDE?



■ Ormai è chiaro a tutti, anche ai meno «tecnici», che siamo finiti in un «ginepraio», con tutti gli accordi di natura fiscale che ci sono recentemente piombati addosso, spaziando dagli USA all'Europa, da

nazioni, gruppi di nazioni e istituzioni sovragovernative della cui legittimità si nutrono seri dubbi. Senza entrare nei dettagli tecnici, Swiss Respect tiene a rendere pubbliche, alcune volte a denunciare, situazioni che porteranno al deterioramento del «sistema svizzero degli affari» che oggi tutti noi conosciamo. Un sistema che ha portato un certo benessere al nostro Paese, fonte d'invidia all'estero e, di conseguenza, è diventato obiettivo sistematico dei nostri detrattori, sul filo del «O tutti stan bene o nessuno». In un'Europa afflitta da recessione, disoccupazione e debito pubblico, quale delle due ipotesi è realizzabile? Ovviamente la seconda. Vorrei citare alcuni dossier giunti sul tavolo del Consiglio federale e in parte già passati in Parlamento, che mettono in gioco non solo gli accordi stessi ma l'intera sovranità giuridica, economica e finanziaria della Svizzera. Partiamo dal dossier con la Francia, la cui nuova convenzione, che dovrebbe sostituire quella del 1953, introduce la sovranità fiscale francese se la successione si apre in Svizzera, rendendo di fatto meno attrattiva l'elezione di un domicilio nel nostro Paese, poiché consente alla Francia di imporre la successione con aliquote molto più elevate di quelle elvetiche. È vero che in queste settimane la Commissione dell'economia del Nazionale si è pronunciata negativamente, ma

lo scoglio sarà il Parlamento stesso. Se quest'accordo dovesse passare, farebbe strada ad altre nazioni, pronte come falchi a colpirci. Altro accordo «killer» riguarda la fiscalità legata alle società a statuto speciale cantonale (holding, amministrazione e ausiliarie) sul nostro territorio, poiché in qualsiasi momento potrebbero entrare nelle liste nere dell'OCSE o degli Stati membri dell'UE. Cosa significa? Semplicemente che dovranno delocalizzarsi, poiché in Svizzera non potranno più lavorare. Conseguenze per noi? Inimmaginabili sul piano occupazionale ed economico, considerato poi che negli stessi Paesi europei vi sono regole privilegiate riguardanti le società e la loro fiscalità, specie nel campo dello sviluppo e ricerca /cd «licenze-box») o protette dal diritto marittimo. Non parliamo poi dell'accordo FACTA (è in corso la raccolta firme per il referendum) con gli USA, che imporrebbe alla Svizzera, attraverso una legge di applicazione interna americana che esplica effetti verso tutti i Paesi, una sorta di scambio automatico di informazioni tra le nostre banche e l'autorità fiscale degli USA, pena l'esclusione dal mercato finanziario americano delle banche poco collaborative. È per questo che è stato promosso il referendum, la pericolosità di questo accordo potrebbe far strada anche in Europa con conseguenze letali. Altri due dossier spinosi riguardano il «bypass» sull'assistenza amministrativa, sempre in materia fiscale, e l'OCSE (chiamata Convenzione multilaterale dell'OCSE e del Consiglio di Europa sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale). Questo accordo multilaterale andrebbe a scardinare una volta per tutte, sempre sotto minaccia d'inserimento nelle «black list», il diritto alla protezione e riservatezza dei dati personali, meglio

chiamata «privacy», incluso pure nella nostra Costituzione. In questo modo, qualsiasi Paese che abbia sottoscritto la convenzione menzionata gioverebbe di uno scambio completo d'informazioni, su richiesta o spontaneo (non ancora automatico, almeno per ora!), a tutto campo sulla fiscalità. Stranamente la Germania non ha aderito, e chissà quanti altri seguiranno, tutti più furbi di noi. Lo scambio automatico sarà tuttavia verosimilmente concesso all'UE nell'ambito della revisione dell'accordo sulla fiscalità del risparmio. Per concludere, non meno pericolosi saranno gli accordi che verranno con l'Italia. Con la fuga in avanti delle nostre Autorità e molte banche nel voler anticipare eventi non ancora successi e/o adeguarsi ad accordi non ancora firmati, si sta mettendo sotto pressione una fetta di clientela ancora presente nei nostri istituti, spingendola ad «autodenunciarsi» alle proprie autorità fiscali. Complici pure i media italiani, dove non passa giorno che «sparano» su di noi con teorie assurde. Dopo decenni di presenza sul nostro territorio di questi clienti e dopo aver contribuito alla crescita della nostra piazza finanziaria e alla fortuna individuale di molti, queste persone verranno lasciate al loro destino, decisamente poco chiaro e molto rischioso non solo dal profilo amministrativo-fiscale, ma anche penale. Tutti questi dossier sono al momento aperti, ben lontani da una risoluzione, e dovrebbero far riflettere maggiormente i politici di questo Paese. In gioco vi sono gli interessi nazionali e queste fughe in avanti, tipiche dell'atteggiamento «swiss politically correct» tanto in voga presso i nostri rappresentanti, un giorno presenteranno il conto, ma sarà allora troppo tardi tornare indietro.

\* coordinatore Swiss Respect Ticino e Grigioni